

Essere avvocati, tra etica professionale ed etica pubblica

Avv. Adriano Perica

Essere avvocati ha anche a che fare con l'etica pubblica?

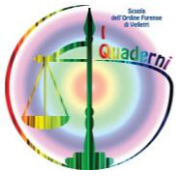
È questo un interrogativo che spesso sfugge alle tematiche degli incontri dell'avvocatura, circoscritti all'esame delle regole deontologiche codificate quando si parla di morale professionale.

All'interno delle professioni legali resiste l'idea che la deontologia racchiuda interamente la sfera morale entro la quale si volge l'attività e che essa esaurisca negli elementari doveri di correttezza e qualità nell'adempimento del mandato il compiuto senso del nostro agire.

Da tale limitata visione, spesso emergente dagli “interna corporis acta”, è derivata la percezione che i cittadini hanno dell'avvocato, quale puro tecnico del diritto e, come tale, ricercato esclusivamente per le sue abilità nel destreggiarsi nei meandri della legge e degli uffici giudiziari, esclusivamente a tutela del privato interesse del cliente.

Dobbiamo con franchezza dirci che questo è anche l'orientamento presente in ampia parte della politica europea che pretende un avvocato assimilabile ad ogni altro prestatore di servizi, al quale si chiede soprattutto il rispetto delle regole del mercato e della concorrenza diretta a garantire la qualità del servizio al giusto prezzo per l'efficienza del sistema economico.

Tale deriva (assumo la responsabilità del severo giudizio) ha poi alimentato in alcuni casi la supina accettazione da parte di settori dell'avvocatura, incapaci di affermare la



propria autonomia a tutela della dignità ed integrità della nostra alta funzione, al punto da vagheggiare l'assimilazione dei nostri percorsi di formazione a quelli di altre professioni.

Etica professionale ed etica pubblica, che introducono al discorso sui diritti umani e fondamentali di ciascuna persona, finiscono così per appartenere, nel migliore dei casi, ad un'utopia al cui atterraggio sul terreno della civile consistenza si oppongono le leggi del mercato e del profitto inteso nella più ampia accezione, il cui fondamento amorale i cittadini sono disposti a subire.

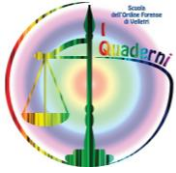
Se un giorno l'avvocatura avesse la forza di far nuovamente risuonare forte il senso dell'etica pubblica ritroverebbe la propria identità.

L'etica pubblica, variamente dichiarata sotto molteplici profili da una sterminata letteratura, ma concordemente definita come quel complesso di valori e principi dai quali derivano doveri e responsabilità verso la comunità umana alla quale il singolo appartiene al fine di indirizzare le condotte private, pubbliche e delle istituzioni alla tutela del bene comune.

Ne deriva che un'etica professionale che contempra doveri verso gli altri e verso la società per la tutela di valori giuridici e morali comuni, quali oggi sono efficacemente rappresentati dal Preambolo della Corte dei diritti fondamentali dell'Unione Europea e nella nostra Costituzione, si colloca necessariamente in contiguità ed in rapporto di interazione con l'etica pubblica.

L'ethos quindi, da cui deriva il modo di apparire, di comportarsi nel rapporto con gli altri nella dimensione pubblica con senso di responsabilità. Essa presuppone la libertà di scelta consapevole, sia all'interno della comunità, sia nel campo delle scelte personali. Scegliere vuol dire decidere e questo impone ad un soggetto di fronte ad un bivio di “tagliare”, escludere una delle possibilità.

E' certo che parlare di etica, sia pur professionale, presuppone la consapevolezza del senso profondo della coerenza tra le prediche e le pratiche, rapporto fondante di



qualsiasi etica che trae fondamento da modelli significativi impersonati dagli adulti di riferimento, dai concreti esempi vissuti nell'esperienza personale e professionale.

Ebbene, è in questa consapevolezza condivisa, che si colloca l'impegno di valenti avvocati nel campo della formazione delle future generazioni di cittadini.

Nelle aule reali e virtuali della Scuola Forense e degli istituti scolastici superiori del nostro territorio, volenterosi colleghi, che io intendo ringraziare per l'impegno e la carica umana spesa nell'impresa, si è sviluppato un confronto con i giovani sul tema dei diritti e dei doveri ad essi speculari, e sulla responsabilità sociale dell'avvocato che ha radici nella sua tradizione storica e culturale.

L'avvocato che trova nella Costituzione l'alto senso della propria funzione è l'insostituibile motore propulsivo nella formazione del diritto vivente, sempre più integrato in una concezione del diritto ispirata ai valori ed ai principi della Carte dei Diritti e della società democratica.

Se tali insegnamenti, l'esempio e la testimonianza che l'avvocatura riuscirà a dare ai giovani sarà finalmente fedele a questi principi potremo vedere squarci di sereno in un cielo che appare oggi oscurato da nubi incombenti.